Il X della rivoluzione

Ben Bella: impegno dell'Algeria per il socialismo e la pace

Grande interesse per la sfilata militare e popolare - Il senatore Colombi ospite del presidente algerino

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 1.

Le decine di migliaia di algerini e le delegazioni di oltre ottanta Stati presenti nella città, ricorderanno sempre questa celebrazione del 1. novembre, decimo anniversario dell'inizio della guerra di liberazione.

Aperta a mezzanotte dai ventun colpi di cannone sparati dalle isolette, oggi saldate nel molo del grande porto, che hanno dato origine e nome alla città di Algeri, la giornata è culminata nella sfilata di questa mattina.

Tra Dar-Harrach, ove Ben Bella, i membri del governo e le delegazioni straniere sono andati a raccogliersi sulle tombe dei martiri della rivoluzione, e il grande viale dinanzi al mare, per vari chilometri abbiamo visto snodarsi due colonne di folla entusiasta e gioiosa. E per chilometri e chilometri gli striscioni formavano una fascia continua con le parole d'ordine della rivoluzione: Autogestione; I mezzi di produzione nelle mani dei lavoratori; Il socialismo e l'emancipazione della dona; e la nuova parola d'ordine centrale: Lottiamo contro l'oscurantismo.

Davanti alla immensa folla, Houari Boumedienne, ministro della Difesa e capo dell'esercito ha pronunziato il suo primo discorso pubblico. Egli ha preso nettamente posizione per il socialismo e si è congratulato col fatto che oggi l'Algeria, dopo soli due anni di indipendenza e nonostante le difficoltà incontrate, ha già l'esercito necessario alla sua difesa, un esercito che ha saputo conservare lo slancio e l'unità della guerra di liberazione e nello stesso tempo ammodernarsi, adeguandosi ai nuovi compiti.

Ben Bella ha poi pronunziato in lingua araba un importante discorso politico. Egli ha tratto il bilancio delle realizzazioni della Repubblica popolare algerina. La nazionalizzazione delle terre degli stranieri e la loro consegna all'autogestione dei contadini e la confisca dei beni dei collaboratori del colonialismo hanno dato un viso nuovo alle campagne algerine. Tra un anno, ha dichiarato Ben Bella, la limitazione della proprietà fondiaria e l'organizzazione dei piccoli proprietari in cooperative completeranno queste iniziative. Ben Bella ha parlato lungamente dello sviluppo industriale del Paese e degli sforzi della Repubblica per lo sviluppo dell'istruzione popolare. Oggi un quarto del bilancio dell'Algeria è dedicato all'istruzione e l'80 per cento dei bambini algerini frequentano la scuola.

La nostra rivoluzione, ha detto Ben Bella, ha messo in opera un piano di attrezzature che è doppio rispetto al piano che fu annunziato con tanto fracasso dai francesi, il Piano detto «di Costantina». La nostra rivoluzione, ha detto Ben Bella, significa la ricostruzione di 555 villaggi, significa che quest'anno pianteremo 150 milioni di alberi, che abbiamo iniziato la costruzione del terzo oleodotto simbolo del primo scacco inflitto ai monopoli del petrolio, significa l'arabizzazione dell'insegnamento nel nostro Paese significa anche l'espressione della fraternità degli uomini rappresentata dalla presenza tra di noi di tutte queste delegazioni straniere.

Per oltre tre ore e mezzo si è poi svolta sullo splendido lungomare che da oggi si intitola viale della Liberazione nazionale, la parata dell'esercito e del popolo algerino.

Aprono l'immensa sfilata i cadetti dell'esercito, seguiti dalla scuola di aviazione e dagli allievi della marina, l'arma risorta in Algeria da pochi giorni. Un reparto giunge da lontano a passo di corsa: sono i paracadutisti, seguiti da un pittoresco drappello di «spahis» a cavallo con le spade sguainate; sulla baia iniziano intanto le evoluzioni di cinque vedette, dono dell'Unione Sovietica alla nuova marina.

Ed ecco i sahariani sui dromedari corridori (i classici «mehari» bianchi). Una fanfara di cornamuse compie una serie di evoluzioni di tipo inglese, mentre passano una formazione di sette elicotteri e due squadriglie di «Mig». E' la volta quindi di una poderosa formazione del Genio, che qui tanti servizi rende anche all'edificazione civile, seguita dai reparti sanitari e, nota caratteristica per questo esercito popolare, dalle milizie del Commissariato Politico, presente con la sua azione in ogni gruppo dell'esercito.

Ecco i servizi di radiotrasmissione, le unità da combattimento autotrasportate, i cannoni anticarro e la contraerea. Un rombo da lontano annunzia la apparizione in tre ondate successive dei giganteschi carri armati a cingoli di fabbricazione sovietica, seguiti dall'artiglieria pesante. Chiude il corteo dell'esercito una pittoresca fanfara preceduta dal simbolo portafortuna, un magnifico esemplare di montone algerino, e le formazioni della gendarmeria e della polizia che recano grandi striscioni: «La polizia al servizio del popolo»; «La polizia sorta dal popolo» - «La polizia al servizio di ogni cittadino che si trovi in difficoltà».

Passano adesso tra gli applausi scroscianti gli ex partigiani, fra i quali molte coraggiose donne algerine, i mutilati della guerra di liberazione; recano bandiere con scritte: Restiamo i difensori dei principii della rivoluzione; Ieri per la liberazione, oggi per il socialismo. Vengono ora i touareg velati con i litham sui loro imponenti cammelli; ecco i figli dei martiri della rivoluzione, le vedove di guerra, gli organismi del Fronte di liberazione nazionale con le loro parole d'ordine. E' la volta poi dei sindacati della classe operaia.

Il cartellone del Movimento della pace chiede la disatomizzazione del Mediterraneo; passano l'Unione delle donne algerine, i bambini, la gioventù, gli studenti, che in Algeria sono un importante elemento propulsore del socialismo. Il corteo è chiuso dalle formazioni volontarie, garanzia della rivoluzione.

Il capo della delegazione del PCI, senatore Colombi, è stato invitato a colazione, insieme con altri capi delegazione, dal Presidente Ben Bella. I nostri delegati si sono dichiarati commossi e dall'imponenza della manifestazione e anche dall'accoglienza loro riservata. Essi sono guidati nel loro soggiorno, con commovente senso di fraternità, dal deputato e Presidente della Commissione della Difesa nazionale, Maghruari.

Questa sera i delegati italiani sono invitati ad un ricevimento offerto dal Presidente Ben Bella nel Palazzo d'Estate

Loris Gallico

Bolivia

Il giudizio del segretario del PCB sui fatti di Oruro

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 1

Il tentativo di utilizzare il movimento di protesta popolare per sostituire il debole regime di Paz Estenssoro in Bolivia con una dittatura militare più strettamente legata all'imperialismo statunitense sembra essere per il momento fallito.

Purtroppo le conseguenze della protesta sono tragiche. Secondo l'ultimo bilancio, nella battaglia durata undici ore i minatori della regione di Oruro hanno avuto sessanta morti. Migliaia di cittadini in rivolta sono stati arrestati. La collera è enorme in tutto il paese. Ma i dirigenti più responsabili del movimento operaio hanno saputo individuare tempestivamente il pericolo di gettarsi a testa bassa contro le milizie di Paz Estenssoro, senza vedere quale sarebbe stato l'esito di tale scontro frontale sul piano politico.

Venerdì sera in Cile è stata captata una trasmissione radio dalla Bolivia, durante la quale parlava il segretario generale del Partito comunista boliviano, Mario Monje. «Il più grande e più grave pericolo che esiste in questo momento — egli diceva — è che le forze della reazione, che prima combattevano Paz Estenssoro perché combattevano la nostra rivoluzione e il popolo, ora approfittino della energica protesta popolare con l'obiettivo di instaurare una dittatura militare ancora più sanguinosa. Di fronte al popolo boliviano — proseguiva il compagno Monje — si pone in questo momento l'obiettivo di sconfiggere la politica antipopolare e filo-imperialista dell'attuale governo, ma anche quello di impedire che le forze della estrema destra assumano il potere. Tutto questo dipende dalla coscienza e dall'unità che le masse possono conseguire in questa lotta».

Monje ha aggiunto che i comunisti offriranno la loro piena collaborazione all'attuale lotta, aiutando il popolo ad organizzarsi in difesa delle libertà democratiche.

Nel Cile gli avvenimenti boliviani sono seguiti con notevole preoccupazione. Il quotidiano Ultimas Noticias *ha scritto ieri a tutte lettere che gli Stati Uniti non sono estranei a quanto sta succedendo: il giornale sottolinea che l'alternativa rappresentata dal generale Barrientos è altrettanto allarmante quanto la permanenza dell'attuale presidente. L'articolista rievoca come Paz sia caduto sempre più sotto il dominio degli Stati Uniti e «che da molto tempo il governo di Washington sta manovrando per attuare in Bolivia il cosiddetto piano triangolare proposto per le ricche miniere dello stagno dagli Stati Uniti e da società occidentali, con il pretesto che la nazionalizzazione dei giacimenti è dannosa all'economia boliviana».*

Il giornale cileno scrive che non esiste altra alternativa che questa: «o Paz Estenssoro, il quale ha tradito la rivoluzione assoggettandosi ai nord-americani, o il gorillismo ultra, legato agli americani, del generale Barrientos».

Gli ultimi avvenimenti possono tuttavia far sperare anche che le masse popolari abbiano compreso il tranello e che una equilibrata guida unitaria di forze come il Partito comunista prenda il sopravvento sugli avventurieri per condurre davvero il popolo boliviano alla lotta contro i traditori della insurrezione del 1952, senza cadere in una dominazione imperialista ancora più sanguinaria.

Intanto l'ex-presidente boliviano Hertzog ha dichiarato a Buenos Aires che l'accusa formulata da Paz Estenssoro contro la Cecoslovacchia per un preteso traffico di armi è una mostruosa e ipocrita montatura. Le armi trovate in possesso dei minatori — egli ha detto — sono state comprate dal governo Estenssoro e distribuite al popolo quando il regime era ancora rivoluziario e godeva dell'appoggio popolare.

Saverio Tutino

Londra

In parlamento acciaio e forza multilaterale

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 1.

Wilson intenderebbe dar battaglia fino in fondo sulla nazionalizzazione dell'acciaio, all'atto stesso dell'apertura del Parlamento. Gordon Walker — nella sua revisione della strategia della NATO — avrebbe trovato una formula per risolvere, accantonandolo, il problema della forza multilaterale. Queste congetture, che si fanno a Londra alla vigilia della riapertura del Parlamento e dell'inizio delle consultazioni europee del ministero degli esteri, si accompagnano alla certezza che il progetto Concorde venga abbandonato dagli inglesi prima di Natale.

Il governo Wilson si sarebbe convinto che il nuovo, costosissimo aereo di linea supersonico è economicamente improduttivo e che il viaggio del ministro dell'aviazione britannica a Parigi spera di aver persuaso anche il ministro del tesoro francese sull'impraticabilità del progetto. I costi di produzione sono andati continuamente aumentando, nuove complicazioni tecniche sono sorte tra cui decisiva quella del «boato supersonico»: gli Stati Uniti hanno recentemente compiuto un'indagine in proposito dimostrando l'impossibilità di permettere a un aereo a velocità supersonica di sorvolare un centro abitato senza sottoporre quest'ultimo a un insostenibile bombardamento acustico. Gli americani (che stanno anch'essi perseguendo un progetto analogo a quello anglo-francese) hanno concluso che solo un aereo di maggiore potenza può superare la difficoltà. Il boato può essere evitato se si fa volare l'aereo più in alto, ma in questo caso occorre un modello più potente e quindi più costoso.

l. v.

Durissimo attacco di Adenauer a Erhard

BONN, 1.

Dalle colonne dell'edizione domenicale della *Bild Zeitung* — il più diffuso giornale della Germania occidentale — l'ex cancelliere Adenauer ha sferrato un durissimo attacco contro il suo successore Erhard e contro il ministro degli Esteri Schroeder. Adenauer afferma in un'intervista che l'attuale governo di Bonn ha raccolto una serie di insuccessi all'interno ed all'estero, e per di più ha irritato, con la sua ostentata freddezza, il generale De Gaulle. Questi potrebbe «mutare atteggiamento verso il MEC» e arrivare «a un asse Parigi-Mosca contro la Repubblica federale». Dice Adenauer che il Presidente francese «tenuto conto della sua posizione e del suo carattere» non può tollerare «la fredda accoglienza» riservatagli a Bonn. In tono drammatico e incalzante l'ex cancelliere afferma che «non c'è tempo da perdere», che «è una questione vitale», che «è necessaria tutta una serie di iniziative da parte del ministro degli Esteri» (e a proposito di Schroeder, attualmente indisposto, «Vorrei che avesse una migliore salute e in questi periodi di turbamento fosse al suo posto»).

L'intervista di Adenauer ha suscitato sorpresa e fermento negli ambienti governativi di Bonn Fonti autorizzate — tramite l'agenzia DPA — hanno fatto notare che tutte le questioni «pesanti» cui Adenauer si è riferito sono state avviate da lui stesso e lasciate in eredità al suo successore Singolare infine è la circostanza che proprio alla vigilia dell'esplosiva intervista Erhard aveva avuto un colloquio con Adenauer in vista d'una specie di «missione di buona volontà» che quest'ultimo avrebbe dovuto svolgere presso De Gaulle, nel suo prossimo viaggio a Parigi.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Longo

superare e liquidare inveterati e dannosi errori, chiusure settarie e dogmatismi addormentatori. Andare avanti nella costruzione di società socialiste sulla più ampia base democratica, dando soddisfazione a tutte le esigenze di sviluppo della persona umana; andare avanti nella distensione, nella pacifica coesistenza, per isolare e battere i gruppi estremi dell'imperialismo; andare avanti per aprire alle classi lavoratrici la via di profonde riforme economiche e sociali, che creino condizioni sempre più favorevoli alla loro lotta per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico e diventare classi dirigenti; andare avanti nella distruzione totale del colonialismo, attraverso gli sforzi uniti di tutte le forze di progresso; andare avanti nella denuncia di tutti gli errori del passato e delle loro cause, nella creazione di un vasto movimento, articolato in partiti e organizzazioni di massa autonomi, ma stretto attorno alla solidarietà attiva di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati, dalla unità dei grandi fini comuni, dalla coscienza che l'epoca nostra è quella del trionfo della grande causa del socialismo».

Noi condividiamo pienamente queste parole del compagno Togliatti. Vi è in esse un rifiuto netto e preciso delle tesi cinesi sulle principali questioni che sono oggi oggetto del dibattito internazionale. Ci si chiede: come voi conciliate l'accettazione della sfida cinese, e la necessità di evitare condanne e rotture? Rispondiamo che noi non poniamo la questione: o la rottura o la conciliazione, su una base di compromesso, delle opposte posizioni. Noi diciamo di evitare, in questo momento di estrema tensione, ogni iniziativa che possa portare a rendere definitiva e irrevocabile la divisione che già esiste con i compagni cinesi. Per questo abbiamo considerato pericolosa la convocazione della Conferenza dei partiti comunisti ed operai del mondo intero, perchè essa, nelle attuali condizioni, si voglia o non si voglia, non potrebbe che portare ad un inasprimento della divisione con essi. Ma se respingiamo la convocazione della Conferenza internazionale, non pensiamo però di lasciare che le cose si aggiusteranno da sè. Al contrario, noi pensiamo che si debba continuare e approfondire il dibattito sulle questioni di comune interesse al di là delle divergenze, portare questo dibattito su una base di reciproco rispetto e tolleranza, allo scopo, soprattutto, di ricercare nuove forme di articolazione e di unità del movimento comunista internazionale, che siano basate sull'autonomia della elaborazione e sulla differenziazione dell'azione dei singoli partiti, in considerazione appunto delle diverse situazioni e condizioni in cui ciascuno di essi opera.

Pensate che in Italia sia possibile e augurabile che il Partito comunista partecipi, per la via parlamentare, alle responsabilità del potere? In quali condizioni?

Noi non poniamo, oggi, in Italia la questione della nostra partecipazione al governo. Noi condanniamo la politica e la formula del centro sinistra (alleanza governativa, attorno alla democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano e del partito socialista) non perchè non vi partecipiamo anche noi comunisti, ma perchè, per l'insufficienza del programma che il centro sinistra si è dato e per il rifiuto di ogni apporto delle forze che seguono il Partito comunista, esso si è posto in condizioni di non poter nemmeno attuare i pochi e limitati impegni presi e di non essere in grado di resistere alle pretese delle forze conservatrici che operano all'interno stesso del centro sinistra e alla testa della democrazia cristiana. Le recenti difficoltà della congiuntura economica italiana, le misure prese per farvi fronte, e chiaramente orientate a difesa del profitto monopolistico e della rendita parassitaria e a danno dei livelli salariali e dell'occupazione operaia, hanno accelerato e reso evidente a tutti il fallimento del centro sinistra. E' vero che il recente congresso della democrazia cristiana ha ancora mantenuto in vita la formula, ma l'ha svuotata di ogni reale contenuto rinnovatore. E' opinione generale, perciò, che il centrosinistra sopravvive, a se stesso e che il governo che adesso lo incarna, il secondo governo Moro, non potrà durare a lungo.

Di fronte a questo fallimento, noi comunisti sosteniamo la necessità di una energica svolta a sinistra di tutta la politica nazionale, svolta che non potrà essere attuata e portata avanti se le forze di sinistra che oggi collaborano nel centro sinistra non modificheranno i loro rapporti con il partito comunista: se il partito socialista, in particolare, non tornerà all'esame comune dei problemi e alla collaborazione con il partito comunista, se, in questo modo, non si promuoverà una nuova dialettica tra tutte le forze di sinistra, che permetta loro una azione comune per una politica di rinnovamento e di riforme delle strutture economiche capace di avviare l'Italia sulla via del socialismo. In una parola, noi ci battiamo, oggi, in Italia, per la costituzione di una nuova maggioranza e la formazione di un nuovo blocco storico tra tutte le forze politiche e sociali di sinistra. Così noi ci proponiamo di portare alle responsabilità della direzione della politica e dello Stato italiano, non tanto il partito comunista, quanto l'insieme delle forze operaie, popolari e democratiche italiane, di cui il nostro partito è tanta e così autorevole parte.

Se il PCI fosse al potere raccomandereste di praticare la «democrazia segreta» o i dibattiti pubblici fra i suoi dirigenti sulle eventuali divergenze?

Noi concepiamo la democrazia interna di partito non come una *concessione* che gli organismi dirigenti fanno alle organizzazioni di base e ai militanti, come una *necessità* non solo per realizzare nell'azione la massima unità e il massimo slancio di tutte le organizzazioni e di tutti i militanti, ma anche e soprattutto per stimolare la loro partecipazione alla elaborazione della linea politica e alle decisioni fondamentali del partito. Allo stesso modo consideriamo la necessità di stimolare, in seno agli organismi dirigenti e tra i compagni più responsabili, la massima circolazione delle idee e il dibattito più franco, perchè solo in questo modo e possibile arrivare ad una reale unità di orientamento e di azione di tutti e al massimo impegno e alla massima responsabilità di lavoro.

Noi consideriamo il dibattito pubblico su tutti questi problemi come necessario ed educativo, e come condizione per farvi partecipare il più largamente possibile le nostre organizzazioni e i nostri militanti. Beninteso, sarà compito degli organismi dirigenti e dei militanti condurre ogni dibattito con il massimo senso di responsabilità; ma sarà tanto più facile ottenere questo quanto più non si porranno impedimenti al dibattito stesso e quanto più esso sarà franco e leale. Questo vale, naturalmente, tanto nei casi in cui il partito si trova all'opposizione, quanto nei casi in cui il partito fosse al potere. D'altronde, proprio il compagno Lenin ci ha dato in questo campo i più convincenti esempi. Basta pensare ai dibattiti che ebbero luogo nei momenti più cruciali della rivoluzione: Brest Litowski, Nep, funzione dei sindacati, opposizione operaia, ecc. ecc.

Qual è, secondo voi, la differenza tra il PCI e il PCF, tra i loro obiettivi e tra i loro metodi?

Prima di parlare delle differenze che esistono tra noi e i compagni francesi permettetemi di sottolineare la comunanza di obiettivi e di metodi che vi è tra i nostri due partiti. Non alludo solo, evidentemente, all'obiettivo generale della trasformazione della società in senso socialista; ma intendo riferirmi anche alle grandi prospettive della nostra lotta per decisive nazionalizzazioni di grandi complessi produttivi e per radicali riforme di struttura della società nella quale viviamo; e, in particolare, intendo riferirmi anche al metodo, con cui pensiamo di poter conseguire questi obiettivi, al metodo, cioè, della mobilitazione e della lotta delle masse lavoratrici e democratiche, perseguendo una politica di larghe alleanze con tutte le forze politiche e sociali preoccupate non solo della difesa degli interessi generali dei lavoratori e del ceto medio, ma anche di fare avanzare la causa della pace, della democrazia e del socialismo

Su questi problemi fondamentali non vedo che vi siano tra noi e i compagni francesi differenze che non siano quelle derivanti dalle differenti situazioni e condizioni in cui noi e loro conduciamo le nostre rispettive lotte Basta ricordare, a questo proposito, che mentre il P.C.F lotta per la restaurazione della democrazia contro il potere personale e per un'Assemblea Costituente, noi lottiamo per il rispetto e l'attuazione della nostra Costituzione repubblicana, che è il frutto maggiore della nostra lotta antifascista e della nostra guerra di liberazione nazionale, e lottiamo pure contro l'involuzione autoritaria, che sotto la spinta delle forze della conservazione sociale e dei grandi monopoli, la democrazia cristiana tenta di imprimere a tutto il sistema delle istituzioni democratiche, della autonomia degli enti locali e delle varie organizzazioni legate al popolo. I compagni francesi hanno ottenuto notevoli risultati nella loro politica unitaria, soprattutto nei confronti della S.F.I.O., che per tanti anni, dai posti di governo, li combattè in modo pregiudiziale ed astioso; noi difendiamo, soprattutto nei confronti del PSI, che ha assunto adesso posizioni di governo con la democrazia cristiana, l'unità operaia, popolare e democratica esistente nelle lotte, nei sindacati, nelle amministrazioni locali, nelle battaglie in difesa della pace, della democrazia e del progresso economico e sociale del paese.

Il nostro partito, in Italia, dopo un ventennio della più assoluta illegalità, è balzato ai primi posti della forza e della influenza politica, attraverso la Resistenza, e dopo la liberazione mantiene la sua forza organizzata attorno ai due milioni di militanti giovani ed adulti, sviluppa e rinnova continuamente i suoi quadri in stretto legame con la realtà del paese e i suoi mutamenti. Certo vi sono tra i nostri due partiti diversità nel modo, direi nello stile del lavoro di ciascuno, derivanti in gran parte dalle loro particolari tradizioni e caratteristiche.

Su particolari problemi, vi sono tra noi e i compagni francesi differenze sostanziali che hanno anche trovato pubbliche manifestazioni. Ad esempio, per quanto si riferisce all'utilità, in questo momento, della convocazione di una Conferenza di tutti i partiti comunisti ed operai del mondo, ed anche per quanto riguarda l'apprezzamento di alcune questioni ad essa collegate. Anche nel recente rapporto sui problemi del movimento operaio internazionale, il compagno Leroy, della segreteria del P.C.F., ha espresso osservazioni e riserve relative alla nostra posizione sulla convocazione della Conferenza internazionale e ad alcuni temi trattati nel pro-memoria di Yalta del compagno Togliatti. Noi riconosciamo non solo la legittimità ma anche la utilità di dibattere pubblicamente, in modo responsabile e corretto ben s'intende, divergenze e contrasti politici, quando essi esistono E' il solo modo, a nostro avviso, di superare equivoci e malintesi, e arrivare ad una reciproca comprensione

Credo che all'origine di alcune differenze e, diciamolo pure, di alcuni screzi fra noi e i compagni francesi, vi sia anche un diverso modo di affrontare la realtà e i vari problemi che via via si presentano all'attività di partito Noi siamo continuamente tesi a ricercare, nella realtà in continuo movimento, quanto vi è di nuovo, preoccupati di adeguare continuamente a questo nuovo la nostra azione di partito, e lo sottolineiamo, lo diciamo nel modo più esplicito. Abbiamo la impressione che i compagni francesi non valutino giustamente, per quello che sono realmente, questi nostri sforzi, e siano portati a considerarli, qualche volta, come un'incomprensione della linea generale di sviluppo storico della società, come un abbandono della prospettiva finale della nostra lotta per il socialismo. Per noi, invece, questi sforzi tendono proprio a portare questa prospettiva nella concretezza di ogni situazione e di ogni lotta.

Pensate che i partiti comunisti dell'Europa occidentale debbano sforzarsi di costituire un fronte comune all'interno del movimento comunista internazionale?

Non lo pensiamo affatto, anzi siamo decisamente contro a una simile idea. Quando il compagno Togliatti, all'inizio del 1957, parlò di «policentrismo» non intendeva affatto, come qualche volta si è voluto far credere, di proporre la sostituzione di più centri di direzione organizzati in seno al movimento operaio e comunista internazionale. Egli pensava, invece, all'utilità, di volta in volta, di incontri e di conferenze di gruppi di partiti, per elaborare e coordinare la rispettiva azione su precise questioni di loro diretto e comune interesse.

Meno che mai noi pensiamo che i partiti comunisti dell'Europa occidentale debbano sforzarsi di costituire un fronte comune all'interno del movimento comunista internazionale. Un fronte comune contro chi o per che cosa? Non vediamo affatto una ragione qualsiasi per una simile iniziativa.

L'autonomia di elaborazione e di direzione politica, che noi difendiamo per ogni partito, la concepiamo in un quadro strettamente unitario, in un quadro di unità nella differenziazione, come noi diciamo. La concepiamo, cioè, come mezzo per consolidare, nelle attuali condizioni, l'unità del movimento operaio e comunista internazionale, più che mai necessaria nella lotta contro l'imperialismo e il neo colonialismo, contro l'invadenza, nella vita di ogni paese, dei monopoli e delle organizzazioni economiche e politiche sovranazionali, contro l'involuzione autoritaria dei regimi dei paesi capitalistici avanzati.

Per l'esame di questi problemi, particolarmente acuti nei paesi dell'Europa occidentale, già ebbe luogo, alcuni anni or sono, un incontro di tutti i partiti dell'Europa occidentale. Sappiamo che è in preparazione un incontro tra i partiti dei sei paesi del MEC, che iniziative analoghe sono allo studio in campo sindacale. Noi siamo del parere che sarebbe utile e necessario, nell'attuale momento, un altro incontro tra tutti i partiti dell'Europa occidentale come ricorda, del resto, lo stesso compagno Togliatti, nel suo memoriale.

Ma tutto questo non ha nulla a che fare con la costituzione di un fronte comune dei partiti comunisti europei, all'interno del movimento comunista internazionale. La costituzione di un tale fronte non favorirebbe certo il dibattito sereno e responsabile nei partiti e tra i vari partiti comunisti che noi auspichiamo, ma lo ostacolerebbe e lo avvelenerebbe. Quello che noi consideriamo decisivo per l'unità del movimento internazionale e per lo sviluppo di ogni partito, non è la costituzione di gruppi per far prevalere questa o quella tesi, ma è il dibattito serio, oggettivo, responsabile tra tutti i partiti e in seno ad ogni partito comunista, per arrivare ad un effettivo scambio di opinioni e di esperienze e per riuscire, con il contributo di tutti, a far avanzare, in ogni singolo paese e nell'insieme, il movimento operaio e comunista internazionale e la stessa teoria marxista-leninista

La Malfa

to l'articolo 37 della legge 11 marzo 1953 di attuazione costituzionale, articolo che dice: «Il conflitto fra i poteri dello Stato è risolto dalla Corte costituzionale se insorge tra organi competenti a dichiarare definitivamente la volontà dei poteri cui appartengono e per la delimitazione della sfera di attribuzioni determinate per i vari poteri da norme costituzionali». La Malfa ha aggiunto che «se questa norma non si ritenesse applicabile al caso in esame (ma essa appare applicabile) i repubblicani presenterebbero una norma aggiuntiva a tale legge che renda possibile a un potere, che si consideri leso nella sua sfera di competenza da un altro potere, di adire la Corte costituzionale». I repubblicani quindi chiederanno al governo «una volta esaurito il processo Ippolito in tutte le sue istanze e gradi», che faccia ricorso alla legge del 1953.

Per quanto riguarda la proposta di inchiesta parlamentare La Malfa, descrivendone gli obiettivi, ha spiegato che essa dovrà estendersi a tutti gli aspetti del processo amministrativo e dei rapporti fra burocrazia e potere politico, dalla entrata in vigore della Costituzione in poi. L'inchiesta dovrebbe anche riguardare (sotto gli stessi, estesi aspetti) i rapporti fra Consigli di amministrazione degli enti e le loro dirigenze con l'autorità politica.

Bisognerà ora vedere quale atteggiamento assumeranno democristiani e socialisti di fronte ai fermi e giusti propositi lamalfiani.

SOCIALISTI E D.C. Moltissimi ieri i comizi democristiani, socialisti, socialdemocratici. Il grigiore uniforme dell'offensiva anticomunista sostenuta da stantie, speciose, banali e propagandistiche ripetizioni degli slogan antisovietici sui quali la maggioranza sembra volere impostare la campagna elettorale, è stato rotto solo dall'eccezionale discorso tenuto dal socialista ministro Mancini. L'eccezionalità del discorso sta nel livore e furore con cui il ministro ha attaccato Saragat, Lombardi, le sinistre d.c. accusandoli di «scavalcare» il PSI a sinistra. «Dopo il memoriale di Togliatti — ha detto il ministro — in certi ambienti democratici e dello stesso centro-sinistra c'è stata la corsa ai riconoscimenti e agli apprezzamenti per i nuovi orientamenti del PCI e già si erano fatti avanti i soliti primi della classe... Soltanto noi, soltanto quelli che i comunisti si affannano a chiamare la destra socialista, hanno sostenuto che la linea di Togliatti rappresentava un arretramento... adesso risulta chiaro, dopo la brutale defenestrazione di Krusciov, che ha avuto ragione il PSI nel suo apprezzamento sul comunismo internazionale e nella sua diffidenza nei confronti del PCI». Mancini è tornato quindi a attaccare «certi spericolati trasformisti che di tanto in tanto fanno le loro sortite per scavalcare a sinistra il PSI». Mancini ha anche detto che «i socialisti hanno sperimentato da vicino cosa sono i comunisti» e quindi ha rovesciato una valanga di nuove accuse sul nostro partito.

Solo a conclusione del suo discorso il ministro ha parlato della legge urbanistica attaccando il «compiacente ausilio» dato da certe forze della maggioranza alla campagna contro la legge «dei comunisti e delle destre». Mancini ha detto che la legge andrà approvata e si è affrettato a rassicurare gli speculatori che essa «non avrà carattere punitivo e sarà diretta a regolare il mercato delle aree, non a abolirlo». Il discorso del ministro socialista — non da uomo della destra socialista, lo ammettiamo, più semplicemente da uomo di destra — conferma lo strumentalismo di certi anticomunisti «primi della classe» che, nello scavalcare (loro sì) molti democristiani si propongono poi solo di far passare leggi gradite agli scelbiani, ai missini, agli speculatori come è nel caso della legge urbanistica.

Degli altri discorsi c'è poco da dire di nuovo. Il segretario del PSI De Martino ha difeso la decisione socialista di costituire giunte (negli enti locali) di sinistra o di centro-sinistra a seconda delle concrete situazioni. «Tale indirizzo, ha detto, è più democratico di altri che, in senso inverso propongono schieramenti troppo schematici». Per le regioni De Martino ha ricordato che intanto si tratta di adempiere all'obbligo costituzionale di costituirle e solo dopo si affronterà il problema delle Giunte e delle maggioranze pur tenendo conto, ha detto, delle «esigenze di uniformità» con la politica nazionale.

Tra i socialisti, da segnalare anche un polemico discorso di Lombardi avente per sfondo i problemi della programmazione. Egli ha detto che alle difficoltà economiche derivanti da «macroscopici difetti strutturali» non si fa fronte «retrocedendo o arrendendosi, ma rendendo le riforme più pronte e incisive in maniera da riequilibrare il sistema a un nuovo e più alto livello». La polemica con il Governatore della Banca d'Italia, ha detto inoltre che la sua affermazione che non occorrono modifiche istituzionali nel campo degli investimenti e della regolazione dell'economia, «equivale ad una presa di posizione precisa contro ogni ipotesi di programmazione».

Rumor ha parlato a Trieste in termini di polemica anticomunista: ha accusato le «fallite radici illuministiche» del comunismo oggi «condannate dalla storia» con scarso rispetto per i laici e i socialisti della maggioranza, che si richiamano a ogni pie' sospinto a posizioni razionalistiche.

Anche Fanfani ha fatto un discorso a Arezzo: ha tenuto a occuparsi del carattere amministrativo delle elezioni; si è rivolto soprattutto ai giovani perchè rafforzino la loro fiducia nella democrazia; ha indicato due «capisaldi» dello sviluppo democratico del paese, cioè la programmazione economica e una politica di pace. Altri discorsi sono stati tenuti da Pieraccini, Tanassi, Zaccagnini, Piccoli.

IL P.S.I.U.P. Per il PSIUP ha parlato a Milano il compagno Vecchietti. Ha detto fra l'altro che «le elezioni cadono in un momento in cui la discussione abbraccia tutta la realtà; esse perciò devono avere il valore di un rinnovamento della vita politica italiana portando il dibattito politico a più alto e avanzato livello». «Solo così, dice Vecchietti, lo stesso confronto fra i partiti di sinistra e la DC potrà sortire dalla rigida contrapposizione fra DC e PCI, dalla ricerca di incontri e scontri strumentali tra questi due partiti, per diventare invece un fecondo passo avanti e opporre una alternativa politica avanzata, con il concorso dei cattolici, alla politica conservatrice della DC».

Mosca

l'unità del campo socialista e del movimento comunista mondiale utilizzando a questo scopo una nuova Conferenza internazionale di tutti i partiti comunisti; 6) il ristabilimento del principio della direzione collegiale nella vita di partito, garanzia di liquidazione di ogni residuo del culto della personalità e della possibilità che il potere cada nelle mani di un solo dirigente

A questo proposito, la Pravda *sottolinea la necessità di rispettare i principi dello Statuto approvato dal XXII Congresso e, fra questi, il capitolo relativo all'obbligatorietà del rinnovo periodico della direzione di tutte le organizzazioni del partito dal livello più basso a quello più elevato*

Fra le cose che «bisogna cancellare perchè estranee al PCUS» ritroviamo tutte quelle già addebitate dalla Pravda *stessa alla passata direzione sia come errori veri e propri, sia come incrostazioni formatesi attorno alla linea politica generale stabilita dal XX e dal XXII Congresso: per esempio, il ricorso ai criteri puramente amministrativi per risolvere problemi che esigono, invece, il rispetto delle leggi della scienza, le assemblee concepite come esibizione oratoria e alle quali sono diventate estranee la critica e l'autocritica; il soggettivismo e i personalismi; i tentativi di porsi al di sopra del partito e del controllo popolare; le vanterie, il burocratismo, ogni residuo del culto della persona.*

Infine, è interessante sottolineare che la Pravda *riprende, non più nella forma di dibattito, ma nel testo di questa dichiarazione programmatica e quindi nella forma di un impegno, la necessità di introdurre nella gestione economica del paese e nella pianificazione, una giusta utilizzazione di concetti come il rendimento della fabbrica, i prezzi, i crediti e i profitti.*

Messaggio di Mikoian, Breznev e Kossighin ai dirigenti della Cina

PECHINO, 1(

L'agenzia *Nuova Cina* dà notizia che i dirigenti sovietici hanno espresso il loro ringraziamento per le felicitazioni e gli auguri loro inviati dal Presidente Liu Sciao-ci, dal Primo ministro Ciu En-lai e da Ciu Teh, in occasione dell'assunzione delle nuove cariche da parte del Primo segretario del PCUS Breznev e del Presidente del consiglio Kossighin e in occasione del lancio della «Voskod».

Nel messaggio dei due dirigenti sovietici e del Presidente del Presidium del Soviet Supremo Mikoian, afferma *Nuova Cina*, è detto fra l'altro: «Il popolo sovietico che applica in maniera conseguente la linea generale leninista del PCUS e prosegue con successo il programma di edificazione del comunismo, invia i suoi saluti fraterni al popolo lavoratore di Cina e auspica nuovi successi nell'edificazione del socialismo, sotto la direzione del PC cinese. Possano la solidarietà dei comunisti sovietici e cinesi e la solidarietà e l'unità dell'intero movimento comunista internazionale essere consolidate sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Possa l'indistruttibile amicizia fra i popoli sovietico e cinese essere più che mai consolidata nella lotta per la pace e per la democrazia, per la libertà dei popoli oppressi e per il comunismo».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1 29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma — Via dei Taurini, 19